

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Perché Haider non rende omaggio alla vicina Mauthausen?

Caro direttore, da sempre ho ammirato Margherita Hack, per le sue doti di scienziata, vere quanto è alta la sua coscienza civile. E in questi giorni, con il suo spirito battagliero e il suo profondo buon senso, dà a tutti noi una grande lezione di morale a proposito del signor Haider. Vorrei che il sindaco di Trieste, prima di «rispettare la sua posizione istituzionale», messa in discussione dai dirigenti politici di tutta l'Unione Europea, ascoltasse le parole di questa studiosa: anziché dar credito al politico austriaco, dovrebbe riflettere che la visita alla Risiera di San Saba può essere un facile alibi. I nazisti hanno sciaguratamente disseminato di campi di sterminio l'Europa da loro schiavizzata: perché il signor Haider, prima di venire in Italia - persona non grata alla maggioranza dei cittadini - non va a rendere omaggio a Mauthausen, che è alle porte di casa sua, o a Dachau, non lontano da dove abita il signor Edmund Stoiber, che ha definito «l'ultima diplomazia» l'atteggiamento dei governanti europei?

Corrado Vivanti
Roma

Un'Austria razzista nell'Europa del profitto

Caro direttore, mi auguro che il «fenomeno» Haider, facci riflettere e meditare a lungo un'Europa molto presa da un Mercato che ha soffocato ogni cosa in nome del profitto. Haider è l'espressione semplificata di un concetto di Mercato ormai radicato, in Europa specialmente in Paesi come l'Italia. La stessa privatizzazione (lavoro all'Enel), ha intrinsecamente un concetto razzista. Faccio solo ciò che più mi conviene e «me ne frego» (ricorda per caso qualcuno?) di tutto il resto, del bagaglio umano che l'individuo si porta dietro. Deve essere tutto perfetto! Nessuna malattia, nessun handicap, nessuna donna meno che non rinunci alla maternità: i figli, gli anziani hanno bisogno di cura (il che, chi ha degli handicap sul posto di lavoro ha un costo maggiore, non conviene. Poi se la Società o Ditta (v. Goodyear, la Cirio ecc.) chiude, sappiamo benissimo che in Italia la Società «falliscono» con una certa facilità, i lavoratori vengono licenziati. Tollere, significa sopportare qualcosa che da fastidio. Il problema è proprio lì.

Maria Rita Muzi
Roma

Le manifestazioni «non gradite» dal Vaticano

Caro direttore, Alceste Santini sull'Unità, a proposito delle proteste vaticane per il raduno gay a Roma, ha ricordato alcuni dei molti episodi di intolleranza clericale degli anni 50. Un episodio poco noto, ma molto grave, fu in quegli anni l'opposizione del Vaticano e del governo allo svolgimento in Roma dell'VIII Congresso internazionale di storia delle religioni, un congresso scientifico di studiosi di tutto il mondo: il presidente Raffaele Pettazzoni dovette lottare a lungo contro il tentativo di soprafazione e soltanto pochi mesi prima della data prestabilita ottenne l'autorizzazione a tenere il congresso nella «città sacra».

Mario Gandini
S. Giovanni in Persiceto

Qui a Bruxelles l'on. Sgarbi non si vede mai...

Egregio direttore, siamo un gruppo di emigranti italiani in Belgio che abitano da molti anni ormai a Bruxelles. Alcuni tra noi lavorano nelle istituzioni comunitarie e ci piacerebbe ogni tanto avere contatti con i nostri deputati. Questo è molto difficile perché qui vengono pochi e per poco tempo.

Io, poi, sono originario di Ferrara e ho cercato più volte il deputato della mia città, Vittorio Sgarbi. Non sono mai riuscito a trovarlo perché mi hanno detto che va poco a Strasburgo nelle sessioni generali del parlamento europeo e qui a Bruxelles non viene quasi mai. Noi diciamo a Sgarbi se non si vergogna a prendere lo stipendio che prende per nemmeno fare la fatica di venire qui.

Sappiamo che è impegnato in tutte le sue televisioni e anche al parlamento italiano. E allora che si decida a lasciare il parlamento europeo a qualcuno che viene qui a onorare il nome della nostra Italia. Noi emigranti ci vergogniamo di lui.

Marco Poggiali
Bruxelles

IL CASO ■ Le case non ricostruite, le tombe abbandonate

Sarno. Dimenticata

LA RISPOSTA

ENRICO FIERRO

Caro direttore, sono un erede delle vittime della frana di Sarno. Ho perso tutta la mia famiglia e la mia casa non esiste più. Purtroppo siamo molte altre persone che condividiamo i problemi - ancora in una situazione «pellegrina», in case che non sono nostre... Gli affitti non vengono erogati regolarmente per ritardi burocratici, così si giustifica il Comune, e dobbiamo sostenere dei ritardi verso chi ci ospita ricevendo anche qualche minaccia di sfratto.

Non esiste nessuna legge che ci esoneri dalla tassa di successione. Dove sorgeva la mia casa non è possibile la ricostruzione, perché non si provvede in un altro modo? A Sarno non mi è rimasto più nessuno, voglio spostarmi in un altro paese. La situazione al cimitero è rimasta quella del 5 maggio 1998, anzi sta peggiorando, visto che le tombe sono ingolfate di acqua e fango. Chissà per quanti anni ancora resteremo in questa situazione.

NB: So che questa lettera non serve a nulla, però vorrei far conoscere a tutta l'Italia la nostra situazione di abbandono, di emarginazione e di abusi da parte degli altri. Una situazione primitiva, a volte mi dico che l'ho scampata, mi domando perché.

Paolo Carillo
Sarno

Ci siamo occupati di Sarno qualche settimana fa con una inchiesta pubblicata nell'inserto «Metropolis». La situazione della città e delle zone colpite dalla frana del 5 maggio 1998 è esattamente identica a quella descritta dal signor Paolo Carillo. Parole pacate, le sue, e questo è un merito grande, perché il signor Carillo - come tantissimi abitanti di Sarno - porta sulla sua pelle i segni di quel tragico evento. La signora Antonietta lavorava nei campi, il signor Ciro nei «lavori socialmente utili», Giuseppina, 24 anni, aveva un diploma da ragioniera e un lavoro lo aspettava ancora. La sera della frana, li trovarono abbracciati in cucina a Giuseppe Pascale, la nonna, soffocati dal fango.

Questa era la famiglia del signor Carillo. La frana ha seminato lutti, sconvolto famiglie intere, cambiato destini. Dopo la tragedia le promesse e le delusioni. È un tratto, questo, che segna tutti gli eventi catastrofici che si verificano nel nostro Paese.

Siamo stati a Sarno e il signor Carillo ha ragione. La situazione del cimitero (che ricordiamo invaso dal fango e distrutto) è vergognosa, alcuni morti della frana sono ancora ospitati in loculi «provvisori». Sulla montagna si notano i segni dei lavori di «messa in sicurezza», ma le cose sembrano andare molto a rilento. La ricostruzione delle case distrutte o di quelle che comunque devono essere abbattute e ricostruite in siti meno pericolosi non è ancora partita. E intanto la magistratura indaga sulla penetrazione della camorra nei grandi appalti.

L'enorme produzione di leggi, leggine e delibere (è difficile tenere il conto di quelle scritte dal Commissariato straordinario) costruisce un muro burocratico impenetrabile. È vero, la tragedia cambia la vita di chi ha avuto la ventura di salvarsi, costretto - come nel caso del nostro lettore - ad inseguire le «pratiche», a bussare a mille porte scontrandosi sempre con risposte una diversa dall'altra.

Una vita d'inferno. La casa da ricostruire, i tempi degli uffici, le norme male interpretate, i piani di ricostruzione che non arrivano. Uno sconcerto, tanto che il signor Carillo (ma a Sarno non è il solo) sta seriamente riflettendo sulla possibilità di andarsene.

No, le grandi catastrofi e i problemi legati alla ricostruzione delle zone distrutte, non hanno insegnato proprio nulla. Non tocca a noi fare proposte, ma l'esperienza delle interminabili ricostruzioni del Belice (terremoto del 1968) e dell'Irpinia (terremoto del 1980) avrebbe dovuto imporre una semplificazione delle leggi.

La proliferazione delle norme non aiuta, un testo unico semplificato e leggibile anche da un non addetto ai lavori, che riesca a contenere i casi (sempre uguali, dopo ogni tragedia) legati alla ricostruzione, è sempre più necessaria. E invece no, la tragedia produce un dramma: il crescere di una macchina burocratica elefantica e improduttiva. Nemica di una ricostruzione giusta, rapida ed efficiente.

A Sarno operano alcuni comitati formati dai familiari delle vittime e da comuni cittadini, si tratta di persone serie che vigilano sulla ricostruzione. È questa l'unica strada perché la tragedia di Sarno non diventi infinita.

Par condicio finalmente

Caro direttore, voglio ringraziare il governo D'Alema e tutti i deputati che hanno votato la legge sulla par condicio. Una legge sacrosanta, non se ne poteva più di «sorbi tutti i giorni, falsi sorrisi, e false promesse di Berlusconi, da mesi con il fiato sospeso, finalmente il Governo ha fatto il Governo era ora, adesso avanti a tutta birra per fare una legge sul conflitto d'interessi e le riforme, il mondo del lavoro e della gente «normale» è con voi, e guarda con molta attenzione a ciò che il governo di Centro Sinistra ha fatto e riuscirà a fare da qui al 2001.

Gerolamo Fontana

Le monetine degli uni e quelle degli altri

Spettabile direttore, può spiegarmi, o magari farlo fare direttamente a Piero Sansonetti, il motivo per cui egli chiama «quattro scemi» coloro che hanno lanciato le monetine a Dini e Minniti, e «fascisti» i quattro scemi che le hanno lanciate a Castagnetti? Entrambi protestavano, anche se i primi erano più «emozionati» data la circostanza. D'altronde i fascisti individuati da Sansonetti erano militanti di Forza Italia le cui origini non mi sembra che vadano ricercate nel Pnf. Come si fa ad andare oltre (senza ovviamente dimenticare la storia) il passato di entrambi gli schieramenti se ci accusa sempre l'un l'altro a suon di comunisti e fascisti? Siate tutti un po' più seri. È giusto invece e ben ha fatto Sansonetti in questo caso, nello stesso articolo, a far risalire la notizia in base alla quale Berlusconi avrebbe tentato di barattare la Finanziaria di sinistra, ritirando gli emendamenti del Polo, con un «buono sconto» a favore di Mediaset sull'affitto delle frequenze televisive. Sono questi vivai di idiozia che agguagliano e mettono in luce l'effettiva sostanza degli schieramenti e l'affidabilità dei politici, e non altro.

Aniello Greco
Turi (Ba)

Nel mio articolo io ho scritto «fascistelli», non «fascisti». Che differenza c'è? Che non volevo dare nessun valore ideologico a quel termine. E del resto tra «fascistelli» e «quattro scemi» non mi pare che ci sia un abisso concettuale: sono en-

trambe espressione non proprio lusinghiere e neppure molto impegnative. Un abisso invece c'è stato tra l'atteggiamento di Bosselli - socialista - e quello dei dirigenti di Forza Italia. Il primo si è subito dissociato dall'idiozia dei suoi tiratori di monete, i secondi (vedi Urbani) hanno difeso (e qualcuno esaltato) la bravata, e se la sono presa con Castagnetti. Dimostrando anche loro un po' fascistelli, o almeno discretamente scemi...

Per il resto, signor Greco, io sono d'accordo con lei: badiamo di più ai fatti e meno alle etichette. Giusto. (Piero Sansonetti)

Cara Unità, mi fai arrabbiare (ma non c'è di meglio)

Cara Unità, prendo spunto dalla lettera che invitava quanti non partecipano allo sport di spuntare sul vecchio Pci a farsi sentire. Non voglio ripetere la oramai trita litania dell'«scritto da 40 anni, del diffusore per quasi sette, del lettore da quasi 50, ma rimane il fatto che questi numerosi veri. L'Unità di oggi a me sembra uno di quei padri che in età avanzata si buttano su di una cattiva strada, che non si approvano, ma si continuano ad amare. Perciò continuo a compiarla tutti i giorni, anche se sono convinto che le arrabbiature che mi fate prendere mi accorceranno la vita di qualche anno. Per fortuna che ci sono ElleKappa, Michele e M.N. Oppò, che da soli valgono il costo del giornale. So che continuerò a compiarvi ed ad arrabbiarmi, ma non c'è molto di meglio, oggi, nel panorama della carta stampata, e questo vi aiuta, anche se, sinceramente, non so per quanto.

Luciano Heller

I socialisti del Polo e quelli dell'Ulivo

Leggo sull'Unità del 5 febbraio un sapido e corrosivo corsivo di Michele Serra intitolato «autofrazionismo» dedicato alle nuove risse fra Martelli, Bosselli, De Michelis, Bobo Craxi e compagnia bella. Peccato che l'autore compia due errori politici purtroppo molto comuni nel nostro partito: 1) «L'api antica famiglia politica italiana» non si esaurisce nei succitati personaggi e la sua storia non può essere ridotta ad un solo periodo craxiano. È un grave errore lasciare a costoro il diritto di fregarsi del nome di socialisti e di eredi della storia del partito socialista.

2) «Il grosso (della famiglia socialista) è già confluito» con Berlusconi. Forse questo è parzialmente vero per quanti sono stati con Craxi fino all'ultimo giorno. Ma è ingeneroso nei confronti di quei militanti socialisti che negli anni 80 e 90 hanno silenziosamente e alla spicciolata abbandonato il loro partito, ormai inquinato, per scegliere di dare la loro adesione ed at-

tività all'altro partito «della famiglia socialista» dove si stavano faticosamente recuperando le nobili origini del socialismo. Può ben testimoniare chiunque frequenta le sezioni dei Ds dove è ben difficile non trovare militanti dell'ex Psi.

Ettore Carettini
Cons. naz. Garanti Ds

L'evasione fiscale del «mezzo in nero»

Caro redazione, l'Unità nei giorni scorsi argomentava il fenomeno di massa, ricavato da un'indagine del Cer, ovvero l'evasione fiscale. Nell'articolo, oltre le categorie che già conosciamo essere abituate dell'evasione, manca un'altra fascia di evasori. Quella dei proprietari di appartamenti che riscuotono, in media, metà affitto in nero, l'altra metà viene denunciata. Già molti episodi eclatanti sono stati ricordati da mezzi di comunicazione, ma statistiche in questo settore non scendono nello specifico, questa volta l'indagine, purtroppo, si è dimenticata di dare qualche numero che, a mio avviso, sarebbe importante.

La legge n. 431 del 9/12/1998 può influire solo marginalmente su questi aspetti di evasione troppo radicati. Mi auguro fortemente che intervenga il ministro delle Finanze e metta un freno a questo malcostume.

Romano Boldrini
Alba Adriatica (Te)

Il libretto casa e il valore degli alloggi

Illustre direttore, stanno discutendo in Senato l'introduzione del fascicolo casa. Mi risulta che i Comuni dovranno individuare le zone in cui sarà necessario procedere subito all'adozione di questo fascicolo. Immagino già come andrà a finire: che tutti gli alloggi compresi nelle zone individuate per prime dai Comuni subiranno una forte diminuzione di valore. Così la mia abitazione, che sta in un immobile solidissimo, potrà avere una perdita di valore perché il Comune potrebbe individuare la zona dove io risiedo, in cui, non distante da dove abito, ci sono effettivamente stabili che possono apparire insicuri. Così ci perderò due volte: pagherò la pratica per il libretto casa e ci rimetterò la perdita di valore di casa mia!

Antonio Colombo
Milano

Berlusconi prenda lezioni dal Cile

Cara Unità, non si è ancora spento l'eco del congresso dei Ds, per cui ritengo opportuno partecipare al dibattito. Ritengo positiva, per noi,

la mancata partecipazione di Cossiga. Concordo con quanti ritengono il personaggio inaffidabile, date le sue continue e repentine giravolte. Mi lascia perplesso, invece, la defezione degli esponenti del Polo. Non avevo eccessivo desiderio della loro partecipazione. Ritengo, tuttavia, che in un Paese dove la democrazia ha fatto passi notevoli, la legittimazione reciproca sarebbe un segno di civiltà e di maturità. Il cileño Lavín ha dato un ottimo esempio di stile. Purtroppo da quel paese siamo concettualmente e geograficamente molto lontani. Credo che Berlusconi e soci siano resosi conto di aver segnato un'autorete, e per recuperare, si siano dati ai soliti sguardi schiamazzi. Sono troppo ottimista se ipotizzo che siano stati presi dalla sindrome della sconfitta, nonostante i surreali sondaggi di Forza Italia?

Sono stato preso anch'io, come i congressisti, dall'ebbrezza provocata dall'andamento euforico dei lavori. I buoni propositi scaturiti in quell'assise avranno conseguenze pratiche sul cammino intrapreso campo delle riforme e delle iniziative per completare il risanamento del Paese e migliorarne le condizioni economiche? Lo servo della gleba, che ho una militanza attiva di circa 40 anni, stento a trovare argomenti per convincere ex militanti e nostri passati elettori ora emigrati nel partito degli astensionisti. L'elettore alle esibizioni da primadonna preferisce sempre i fatti e le proposte concrete.

Salvatore Ricotta
Caltanissetta

Gratis a Brera Ma perché «over 65»?

L'altro giorno abbiamo appreso che, alla Pinacoteca di Brera, l'ingresso gratuito da sempre sotto i 18 anni e sopra i 60 - è stato spostato per gli anziani a sopra i 65 anni. Che sia un governo di centrosinistra ad apportare questa novità ci spiace, perché quei pochi ultrassessantenni (pensionati) che amano l'arte e si ritrovano con più tempo libero a disposizione avrebbero finalmente piacere di passare parte di questo tempo visitando la Pinacoteca (e tutti i musei pubblici), con calma, senza stancarsi troppo, osservando e studiando magari 3-4 opere per volta.

Pertanto attraverso l'Unità vorremmo sollecitare il ministro Melandri a ripristinare l'ingresso gratuito a cominciare dai 60 anni (eventualmente in giorni feriali).

Corrado Romano
Milano

La politica è un gioco: dadi scacchi o poker?

«I care»: il famoso slogan con cui il segretario Walter Veltroni ha aperto il Congresso nazionale dei Democratici di Sinistra a Torino, possiede un indiscutibile appeal, una sorta di aforisma suadente e globale del «buonismo visionario» della nuova sinistra. Il compagno presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ha esplicitato un ragionamento politico che potrebbe essere sintetizzato nello slogan «I care» (lo posso).

Torino è forse la città italiana più lontana, più distante dalla Sicilia, dalla nostra Provincia, dalla nostra Città. O almeno così pare.

La rimossa «Questione meridionale», è una di quelle questioni, di quei problemi (forse troppo poco «à la page») che il Congresso nazionale dei Ds a Torino non ha saputo, potuto rappresentare.

Mi chiedo, vi chiedo, dobbiamo accettare supinamente, passivamente, strumentalmente l'ordine di un mercato, o ancora peggio di comitati di affari, che dettano le regole delle nuove relazioni sociali, mentre la politica e la società sono espulse violentemente. Nella città contemporanea, nella metropoli globale, da Torino a Caltanissetta, da Toronto a Gela, da Londra a Palermo, «i giochi», le opzioni che, come politici possiamo scegliere, sono tre: i dadi, gli scacchi, il poker.

Il primo affidato completamente al caso, il secondo alla ragione, il terzo all'avventura, che è insieme caso e ragione. Ma unificati tutti dal rischio estremo: quello della posta in gioco (il potere?), la democrazia? gli affari?, il servizio?, destinata a spingersi sempre oltre i limiti del possibile. Se così non fosse l'aspetto ludico prenderebbe il sopravvento e qualsiasi diotia potrebbe vantarsi di essere un giocatore.

Leandro Ianni
Coord. prov. Ds Ambiente
Caltanissetta

Rifacciamo i conti delle pensioni

Sono un modesto funzionario della Cgil di Modena, ho quarantotto anni, di cui ventiquattro dedicati al lavoro di dirigente sindacale, dopo essere stato delegato nell'azienda in cui lavoravo come dipendente. Fra pochi giorni si ritornerà a parlare di riforme strutturali, ed in particolare di riforma previdenziale. Mi chiedo se non sia possibile attivare un meccanismo che consenta al tempo stesso: un distacco più morbido e graduale: una garanzia per il lavoratore di andare definitivamente in pensione ad una età stabilita; un reddito costante fino a tale età. Esempio: un lavoratore che abbia raggiunto una determinata anzianità contributiva (32-35 anni) ed una determinata età anagrafica (52-55 anni), impegnandosi a non richiedere il pensionamento definitivo fino ad una determinata età anagrafica (60-62 anni) potrebbe optare per una pensione part-time, e perpire, fino all'età del pensionamento definitivo, lo stesso reddito, formato al 50% da retribuzione, e al 50% da pensione.

L'Inps o Inpdap avrebbero un esborso limitato al 50%, dal quale vanno detratti i contributi che continuerebbero ad incassare sul 50% dello stipendio, i contributi del neo assunto che potenzialmente andrebbe a sostituire e in azienda il pensionando per il 50%, in più gli stessi istituti avrebbero la garanzia del pensionamento posticipato.

Giacomo Ingrami
Rubiera (Re)

Mi sono iscritta al Pds quando è comparso Silvio Berlusconi

Caro direttore, in questi giorni se ne sono sentite e viste di tutti i colori. Questi socialisti berlusconiani che insultano continuamente i comunisti, dovrebbero vergognarsi. Io ho avuto un padre socialista che ora si sta rivoltando nella tomba vedendo questa marmaglia che si è messa al servizio della peggior destra e il più falso politico (Berlusconi) che esiste sulla terra. Io non ho mai odiato nessuno (ho 62 anni) ma questo personaggio è riuscito a farmi conoscere l'odio.

Arrivo al punto di pregare Dio (e non so cattolico) che lo faccia diventare afono. Io mi sono iscritta al Pds ora Ds quando si è messo in politica Berlusconi. Non so quanto darei per farglielo sapere.

Onidina Perego
Bernareggio (Mi)

